

Economia

La guerra fiscale di Trump

di Alberto Ferrucci

Julio Cortez/AP



È difficile prevedere le conseguenze della politica fiscale di Trump, determinato a portarla avanti dopo la sconfitta sulla riforma sanitaria: le sorti dell'economia sono legate alle scelte di consumo e di risparmio di miliardi di persone, influenzate da una miriade di fattori non sempre razionali, tanto più in un mondo in cui non ci si fa scrupolo di diffondere in rete notizie false, che hanno influenzato i risultati delle elezioni politiche nelle democrazie più consolidate.

Trump vuole introdurre la Bat (*Border adjustment tax*: imposta di aggiustamento alla frontiera), grazie a cui gli utili delle aziende saranno tassati del 20 per cento anziché del 35; ma nel calcolarli non si potrà detrarre il costo dei beni importati: così meno imposte per chi produce negli Usa e più per chi vende prodotti importati.

Con la Bat, per mantenere l'attuale competitività rispetto ad una statunitense, un'azienda esportatrice italiana dovrebbe ridurre del 20 per cento i suoi listini, compensando le imposte che l'azienda importatrice dovrà pagare in più.

Se poi una tale riduzione dei listini non sarà possibile e se gli statunitensi continueranno a scegliere prodotti italiani più per la loro qualità che per il prezzo, saranno essi a pagare

la differenza. In effetti nessun muro tariffario potrà bloccare le importazioni Usa: la riduzione delle imposte ideata per scoraggiare l'esodo dei posti di lavoro all'estero finirà a carico del cittadino medio.

L'aumento dei costi dei beni indurrà più inflazione e la Federal Reserve, per contenerla, aumenterà i tassi di interesse: così i titoli di Stato Usa torneranno a rendere qualcosa, confortando i piccoli risparmiatori ed attirando il risparmio internazionale; ma l'aumento dei tassi farà crescere le rate dei mutui sulle case e il debito sulle carte di credito delle famiglie Usa, tornato a livelli record, superiore a quello ante-crisi 2008.

L'insieme di questi fatti dovrebbe portare a un apprezzamento del dollaro, permettendo così agli esportatori in euro di praticare prezzi meno penalizzanti.

Quindi il muro della Bat non mi sembrerebbe molto preoccupante per gli esportatori di beni italiani di qualità: è una proposta conservatrice, che aumenta l'onere sul cittadino medio Usa e riduce le già poche risorse per il bene comune versate dai ricchi, che i poveri hanno avuto la buona idea di mandare al governo.

Rete

www, liberi tutti

di Stefania Tanesini

Quel giorno la polizia ne ha contati quaranta su Facebook live. Li hanno chiamati spettatori virtuali; peccato però che la quindicenne in questione lo stupro trasmesso in diretta l'abbia subito per davvero.

Pare che gli amministratori del social non si siano ancora pronunciati e che la legge internazionale e nostrana (a parte l'art. 167 del Codice della privacy) non riesca a tenere il passo con le sfide della Rete. Per non parlare del caso del blog di Grillo, dove titolarità e responsabilità dei contenuti sembrano gravitare in due orbite antitetiche. È come un gioco di specchi e se ce lo avessero detto 15

anni fa non ci avremmo creduto, ebbri com'eravamo del pensiero positivo che aleggiava intorno al web e ai suoi presunti superpoteri. E come se non bastasse Tim Berners-Lee, padre del www, rincara la dose con una triplice analisi: «Abbiamo perso il controllo dei nostri dati; diffondere disinformazione non è mai stato tanto facile; occorre più trasparenza sui contenuti politici». A colpi di *fake news*, contenuti *clickbait* in cui vince chi la spara più grossa, video degni della migliore tradizione *splatter-horror*, oggi la Rete è terra di nessuno, alimentata da utenti senza identità protetti dal vuoto legislativo.

Chi è dunque responsabile? Fino a dove è concesso arrivare per cavalcare l'onda della "vita in diretta"?

Ciò che accomuna i fatti citati è il fattore responsabilità e di conseguenza la definizione dell'identità, dato che la responsabilità legale di un'azione è propria di chi la compie.

Nel caso delle violenze in diretta, oltre all'inqualificabile non-presenza di posizione di Fb, ci si chiede a cosa servano gli sbandierati investimenti in tecnologia intelligente per il riconoscimento visivo che – a detta di Palo Alto – dovrebbero consentire l'intervento tempestivo su simili trasmissioni. Riguardo alla gestione dei contenuti, è arrivato il momento che tutti, piattaforme e legislatore, inizino a trattare in maniera differente i siti che si assumono la responsabilità di quello

che pubblicano, da quelli (come i blog) che si trincerano dietro l'anonimato, protetti dall'assenza di norme vigenti. Sono tre le misure più urgenti: la costruzione di un solido e lungimirante impianto legislativo; un'operazione "qualità" e di serio controllo dei fatti da parte di giornalisti, editor, copywriter, e la riconquista del senso di responsabilità da parte degli internettiani. «Perché – sostiene sempre l'autorevole Berners-Lee – io posso aver inventato il web, ma sta a tutti noi costruirlo come vogliamo, per tutti».



La recente legge Minniti-Orlando ha introdotto nuove procedure per accelerare la richiesta di asilo nel nostro Paese. Forti critiche al testo erano giunte sin dalla sua presentazione dalle opposizioni e dalle associazioni umanitarie che si occupano di migranti. Diversi i punti oggetto di polemiche: la sostituzione dei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) con i Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr); la creazione di giudici speciali dedicati interamente alle richieste di asilo e ai rimpatri; l'abolizione del secondo grado d'appello per il soggetto chi si è visto rifiutare la richiesta di asilo in primo grado; la previsione di un rito camerale senza udienza, nel quale il giudice si limiterà a prendere visione della videoregistrazione del colloquio del richiedente asilo davanti alla commissione territoriale. A seguito delle critiche mosse al decreto in fase di discussione al Senato, il governo ha presentato un maxi-emendamento nel tentativo di abbassare i toni polemici attorno al provvedimento: il numero delle nuove sezioni speciali per l'immigrazione

è stato aumentato dalle iniziali 14 a 26; l'attribuzione del diritto di asilo non sarà più stabilita da un giudice monocratico, ma sarà un collegio di giudici a prendere la decisione finale; al richiedente viene ora data la possibilità di chiedere al giudice di essere ascoltato in prima persona; saranno accolti senza alcuna distinzione tutti i minori che arrivano sul territorio italiano, senza genitori o familiari di riferimento.

Ma nonostante le modifiche apportate, sono da condividere le ragioni di chi esprime la propria contrarietà al provvedimento che, di fatto, non affronta i problemi veri dell'immigrazione, quali l'inclusione nella società dei richiedenti asilo e la promozione di strumenti legali per l'accesso al nostro Paese. Come hanno affermato i senatori del Pd Luigi Manconi e Walter Tocci, il provvedimento «configura per gli stranieri una "giustizia minore" e un "diritto diseguale"». Parere pienamente condivisibile.

Politica

Un "diritto diseguale" per i rifugiati

di Orazio Moscatello



Alessandro Fucarini/AP